

Editoriale

La guerra, la ragione e la fede

Giorgio Paximadi

Cent'anni fa si concludeva il sanguinoso conflitto, definito «inutile strage» da papa Benedetto XV, che sconvolse gli equilibri europei e che sancì la prevalenza di quei nazionalismi che avrebbero poi dato adito ad ulteriori, terribili spargimenti di sangue.

La Rivista Teologica della Facoltà di Teologia di Lugano non avrebbe potuto passare sotto silenzio un così importante anniversario; tuttavia è chiaro che il nostro non è propriamente un lavoro da storici, anche se la storia riveste un ruolo rilevante tra le nostre discipline. Abbiamo perciò scelto di offrire ai nostri lettori una serie di articoli che, illustrando vari aspetti del pensiero teologico contemporaneo nel suo radicamento nella Sacra Scrittura e nei Padri della Chiesa, possa mostrare come la ricerca delle radici cristiane, troppo spesso utilizzata come slogan divisivo, abbia alla sua base quell'unione tra fede e ragione la cui dimenticanza è foriera dell'inasprirsi di contrapposizioni e di conflitti. L'immane tragedia della prima guerra mondiale può anche essere considerata un esempio delle conseguenze di tale dimenticanza.

Un approccio teologico esplicito ad un tema storico come quello della Grande Guerra può essere offerto dalla considerazione di come la santità, ossia l'apertura del cuore umano alla presenza di Cristo, possa dare senso ed offrire uno spiraglio di luce anche ad una pagina di storia così insensata e luttuosa. La luminosa e tragica figura di Carlo d'Asburgo-Lorena, ultimo Imperatore d'Austria e Re Apostolico d'Ungheria, nonché ultimo esponente ad aver esercitato il potere di una dinastia che è stata protagonista nella politica europea per un millennio, è caratteristica. La fedeltà alla propria vocazione di cristiano, di sposo e di sovrano, che egli sentiva discendere, forse anacronisticamente, dall'incoronazione che aveva ricevuto, mostra come non vi sia stato di vita o condizionamento storico che non possano essere illuminati dal dono della propria vita a Dio. La ricerca della pace, che fu atteggiamento caratteristico del suo breve regno, come ben mostra l'articolo di F. Bustaffa, era dettata da un vero anelito al bene comune più che dal realismo politico e dal rendersi conto che il suo impero aveva ormai i giorni contati; se così fosse stato, sarebbe stato diverso anche il suo

atteggiamento nei confronti dell'alleanza con la Germania, che egli, per un sentimento di fedeltà e di coerenza che egli traeva dalla sua fede, non volle mai denunciare, nonostante gli fosse evidente che lo stava trascinando alla rovina.

La strada intellettuale per scongiurare il ripetersi di simili tragedie è stata indicata da un altro papa Benedetto, il XVI, nella famosa e poco compresa *lectio magistralis* tenuta a Ratisbona nel 2006. Il contributo di A. Proniewski illustra quell'armonia tra fede e ragione, che ha il suo perno nell'incarnazione del *Logos* e permette quell'«incontro fortunato» tra la filosofia greca ed il pensiero biblico e cristiano su cui il papa-teologo riflette. In un'epoca in cui si fa un gran parlare, più a sproposito che altro, di «radici cristiane» dell'Europa, magari brandendole contro chi si ritiene, a torto o a ragione, un nemico, quello di papa Benedetto è un intervento equilibrato sul rapporto fede-ragione e sulla sua necessità per evitare derive fondamentaliste.

La riflessione ratzingeriana a proposito della cosiddetta *deellenizzazione*, ossia all'opposizione all'idea che il patrimonio del pensiero ellenico sia parte integrante della fede cristiana, pur con le opportune distinzioni e purificazioni, ci rilancia sull'altro contributo presente in questo numero di RTLu: l'articolo di J. P. de Mendonça Dantas sulla storia della Teologia in Brasile, estremamente interessante nella presentazione dei vari periodi della teologia brasiliana del 1500 in poi, pieni di aspetti rilevanti ma anche di evidenti limiti, segnati come sono, a causa dell'istituto del Patronato regio, da un eccessivo asservimento della Chiesa ai *desiderata* coloniali della corona portoghese. La risposta a questo sviluppo fu, come è noto, la «Teologia della liberazione», che partendo da un anelito giusto di libertà e di giustizia, propone una chiave ermeneutica per l'interpretazione del messaggio cristiano ricca di spunti interessanti ed attuali, ma anche esposta a rischi gravi, fino al punto di sfiorare una concezione nestoriana della cristologia. L'aver concepito il pensiero teologico in funzione di rifiuto della fusione tra tradizione biblica ed ellenismo, è forse una delle cause scatenanti delle problematiche attuali della teologia in quel grande paese.

Ad una problematica tutta europea ci riporta il contributo di Margherita Belli sul *Traité d'athéologie* di M. Onfray; tentativo di dare una risposta agli attuali problemi causati dall'islamismo violento per mezzo del ricupero di un materialismo deteriormente illuministico, che non riesce a dare un fondamento solido né al contrasto dell'islamismo né alla fondazione di un patto sociale totalmente privo di riferimento trascendente. L'opposizione diretta, ancorché non dichiarata, al *logos* ricordato da Ratzinger mostra così tutta la profondità dell'aporìa in cui cade.

Esempio della fecondità dell'incontro tra fede e ragione è la riflessione agostiniana sulle caratteristiche dell'anima umana, come è svolta nel *De Genesi ad litteram* di Agostino, investigata nell'articolo di A. Bizzozero. Si tratta di un testo stimolante, che, partendo dalla considerazione della specificità dell'uomo come *imago Dei*, rivelata dal testo biblico, riflette sull'uomo usando di contributi filosofici ed anche scientifici del suo tempo. Certo il testo presentato riflette concezioni anatomiche e

fisiologiche che non possono essere più le nostre, ma il metodo con cui il dato rivelato viene investigato per mezzo della ragione filosofica e scientifica è quanto mai rilevante e mostra bene come tanto la posizione fideistica che quella razionalista siano lontane dal pensiero dell'Ipponense.

Altri due articoli completano il presente numero della nostra Rivista e sono posti sotto il segno di Maria. A F. Manzi è dato il compito di svelare, tramite una fine esegesi di Ap 12, il significato ecclesiologicalo e mariologico della famosa pericope sulla «donna vestita di sole», mentre M. Hauke riprende con puntigliosità la documentazione relativa alle prime presunte apparizioni di Medjugorje, offrendo elementi di giudizio a dire il vero non inediti, ma sintetizzati in modo tale da offrire lo spunto per nuove valutazioni.

Il 2018 è anche il quattrocentesimo anniversario dello scoppio della guerra dei trent'anni, che, dividendo l'Europa sulla base dell'appartenenza confessionale, manifestò chiaramente quanto sia pericolosa l'idea di dirimere con le armi conflitti religiosi, ma anche ridisegnò il volto dell'Europa e del diritto internazionale. Un contributo di J. Bordat illustra lo sviluppo e le conseguenze di quella «prima guerra mondiale» *ante litteram*.

Una nota di A. Chiappini su alcune figure rilevanti della riflessione teologica in Svizzera, e particolarmente nel Canton Ticino, ed il corposo intervento del card. G. L. Müller sul volume *La verità è sintetica* di M. Gagliardi, concludono la parte più propriamente scientifica del volume, lasciando lo spazio ad un resoconto della Giornata di studio dell'Istituto DiReCom su «Strutture ecclesiali: strumenti per la missione» e ad alcune recensioni.

Come si vede, anche questo numero della nostra Rivista si raccomanda per varietà di temi e per rigore di approcci, ma soprattutto per il desiderio, sempre presente nella vita della nostra Facoltà di mostrare come l'esperienza di fede e la riflessione su di essa possano condurre ad una migliore comprensione delle vicende contemporanee e delle esigenze umane.